



# Le Falkland incrinano il sistema d'alleanze USA

## Cambia la linea di Reagan che ora appoggia Londra

Haig gelidamente accolto all'OSA che invece ha tributato un lungo applauso all'argentino Costa Mendez - Crisi nei rapporti con l'America latina?

## E Mosca studia come raccogliere i frutti della crisi a Ovest

### I ministri della CEE confermano l'appoggio a Londra

**Dal nostro inviato LUSSEMBURGO** — Il conflitto anglo-argentino per le isole Falkland è stato ieri discusso al Consiglio dei ministri degli Esteri della Cee. I ministri hanno ribadito la loro solidarietà alla Gran Bretagna sulla base della risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, ma hanno voluto anche, dopo il colpo di forza inglese nella Georgia del Sud, sottolineare la necessità della ricerca di una soluzione pacifica del conflitto. In questa direzione tuttavia la Comunità Europea non prenderà proprie iniziative e non cercherà di stabilire contatti con paesi latino-americani per eventuali mediazioni. I Dieci insistono perché continui la mediazione degli Stati Uniti, e si facilitino da ogni parte in tutti i modi i tentativi di trovare una soluzione pacifica intrapresi da Haig. Il ministro inglese Pym, che ha informato gli altri ministri sullo svolgimento delle operazioni nella Georgia del Sud mettendo in evidenza come non ci siano stati veri e propri scontri, ha affermato che «nella situazione nuova di maggiore equilibrio» è più realistico perseguire l'obiettivo della trattativa nel rispetto della volontà delle popolazioni che abitano le isole. Ma Pym ha anche ribadito che la flotta inglese resterà nella zona fino a quando le forze argentine non si ritireranno dalle isole.

Arturo Barioli

### Non allineati: sia applicata la risoluzione del Consiglio dell'ONU

**Dal nostro corrispondente BELGRADO** — Sia pure in ritardo anche i non allineati hanno preso ufficialmente posizione sulla crisi delle isole Malvine. In un comunicato emesso ieri dall'ufficio di coordinamento dei paesi non allineati riunitosi a New York, si esprime «grande preoccupazione per i recenti sviluppi della crisi relativa alle isole Malvine e si chiede alle forze interessate di cercare attivamente una soluzione pacifica del conflitto e di astenersi da qualsiasi azione che possa minacciare la pace e la sicurezza di questa regione. I non allineati — prosegue l'agenzia jugoslava «Tanjug» che riferisce della seduta dell'ufficio di coordinamento — hanno dato pieno appoggio a tutte le iniziative tendenti ad una soluzione pacifica, giusta e duratura di questo conflitto, nel rispetto dei principi e delle decisioni del non allineamento e dell'ONU. «I non allineati — prosegue la «Tanjug» riferendo sempre il testo ufficiale — hanno chiesta la piena applicazione dell'ultima risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. L'agenzia conclude poi ricordando che l'uso della forza nelle risoluzioni degli Stati non allineati. I quali — si legge ancora — sin dal 1975 hanno appoggiato la richiesta argentina di ritenere la sovranità sulle isole Malvine.

Silvio Trevisani

**Nostro servizio WASHINGTON** — La via più sicura alla conclusione pacifica dell'attuale conflitto è la risoluzione 502 votata dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Dopo tre settimane di intensi negoziati a Londra e a Buenos Aires, il segretario di Stato Alexander Haig è uscito dal silenzio dando implicitamente ragione al governo inglese. L'amministrazione Reagan insiste che non ha modificato la sua posizione di imparzialità nei confronti dei suoi due alleati, anche dopo la ripresa britannica della Georgia australe e la conseguente rottura dei negoziati da parte argentina. Ma anche se Haig si è impegnato a continuare a mediare, il suo appoggio della risoluzione 502 — finora ignorata dalla giunta di Buenos Aires — davanti alla riunione dell'Organizzazione degli Stati Americani, convocata lunedì, costituisce una scelta reale a favore della Gran Bretagna. «La risoluzione — ha ricordato il segretario di Stato — richiede l'immediata cessazione delle ostilità, il ritiro immediato delle forze argentine dalle isole e la ricerca di una soluzione alla crisi per vie diplomatiche. Queste tre condizioni costituiscono la base indispensabile per ogni risoluzione. Riconoscendo lo spostamento di fondo implicito nelle sue parole, i ministri degli Esteri dei 30 paesi membri dell'OSA hanno accolto il messaggio di Haig con un silenzio gelido. In contrasto,

hanno riservato un lungo applauso al discorso appassionato pronunciato subito dopo dal ministro argentino, Néstor Costa Mendez, il cui governo aveva convocato questa riunione straordinaria in base agli articoli del trattato di Rio che prevedono l'imposizione di sanzioni militari o economiche contro qualunque paese che lanci un attacco dall'esterno dell'emisfero occidentale contro uno dei 22 paesi firmatari. Definendo la ripresa britannica della Georgia australe «una perfidia», il ministro ha chiamato l'invasione delle Falkland del 2 aprile scorso un semplice tentativo di «rompere il nodo coloniale». «Non abbiamo invaso il territorio appartenente ad un altro paese», ha affermato Costa Mendez, sicuro di trovare il consenso della maggior parte dei paesi latinoamericani dietro il tema anticolonialista. Di tutti i governi rappresentati all'OSA, infatti, quello che si è espresso più apertamente a favore della giunta argentina è il Venezuela, che da tempo rivendica il territorio della Guyana, precedentemente colonia britannica. Il fatto che il ministro argentino non abbia lanciato alcun appello diretto per l'imposizione di sanzioni contro la Gran Bretagna è un'indicazione agli occhi di molti diplomatici dell'OSA, che il peggio dei paesi latinoamericani al-

le rivendicazioni argentine non andrà oltre condanna del «colonialismo europeo» e l'approvazione di una risoluzione in cui si chiede ad entrambe le parti di evitare l'uso della forza militare. In questo caso, l'attenzione si sposterà di nuovo sulla mediazione ormai meno imparziale di Alexander Haig e, soprattutto, sulla flotta britannica che sembra decisa ad attaccare la Falkland. Secondo analisti del Pentagono, una tale impresa, anche se di portata assai limitata, presenterebbe seri ostacoli alla flotta che domenica riprese così facilmente la Georgia australe. «I britannici è tale da permettergli di superare il tentativo sbarco sulla Falkland occidentale di truppe contemporaneamente al bombardamento dell'unico aeroporto che si trova sulla Falkland orientale, vicino al porto di Stanley. Delle due, la seconda opzione è ritenuta quella più fattibile, in quanto le condizioni della flotta, ad 8.000 miglia dalla Gran Bretagna, non potranno che peggiorare col passare del tempo necessario per imporre un blocco navale efficace.

Mary Onori

**Dal nostro corrispondente MOSCA** — Non c'è giornale sovietico che non dedichi spazio al quarto anniversario della «rivoluzione anti-feudale, nazionale e democratica» dell'Afghanistan. È un impaziale di Alexander Haig e, soprattutto, sulla flotta britannica che sembra decisa ad attaccare la Falkland. Secondo analisti del Pentagono, una tale impresa, anche se di portata assai limitata, presenterebbe seri ostacoli alla flotta che domenica riprese così facilmente la Georgia australe. «I britannici è tale da permettergli di superare il tentativo sbarco sulla Falkland occidentale di truppe contemporaneamente al bombardamento dell'unico aeroporto che si trova sulla Falkland orientale, vicino al porto di Stanley. Delle due, la seconda opzione è ritenuta quella più fattibile, in quanto le condizioni della flotta, ad 8.000 miglia dalla Gran Bretagna, non potranno che peggiorare col passare del tempo necessario per imporre un blocco navale efficace.

ratori sovietici. Una spina nel fianco, insomma, che continua ad esercitare, inoltre, i suoi effetti nefasti sull'immagine internazionale dell'URSS. La stessa enfasi della celebrazione, il contenuto colorato dei messaggi scambiati tra i massimi dirigenti dei due paesi, sembrano mal conciliarsi con la davvero modesta delegazione che il Cremlino ha inviato a Kabul ad assistere ai festeggiamenti: solo un vice-presidente del consiglio dei ministri dell'URSS, Valentin Makeev, membro del comitato centrale, in rappresentanza del partito e del governo sovietico. Il gesto — non immediatamente decifrabile — si accompagna ad un sempre più esplicito appoggio sovietico nei confronti delle rivendicazioni territoriali dell'India verso il Pakistan (ieri la «Pravda» ospitava un commento in tal senso qualificando «non amichevole» l'atteggiamento di Islamabad verso il governo indiano a proposito della questione del Kashmir) come se Mosca stesse lavorando su più piani — distinti e non necessariamente convergenti — per aprire un varco a una soluzione di pace da quelle tentate nel passato. Quale che sia, comunque, il quadro futuro che si viene preparando nel sud-ovest asiatico, è indubbio che il suo aspetto attuale continua a impacciare seriamente l'URSS e a indebolire in modo considerevole la sua immagine di «potenza anticoloniale». Impredicabilmente è toccato alle lontane isole Malvine e ai convulsi tentativi della diplomazia argentina di Buenos Aires di rimettere in moto, in molte direzioni, il quadro internazionale. E l'URSS — indubbiamente guadagnando una «mano della grande partita planetaria» che la contrappone agli Stati Uniti.

Forse a Mosca non piace del tutto che, in questo momento, le sue azioni stiano subendo forte la difficoltà dei generali di Buenos Aires (c'è infatti una inevitabile repugnanza e qualche svantaggio propagandistico ad aver a che fare con i figure della giunta militare, compensati entrambi solo in parte, dalla necessità di salvaguardare gli ottimi rapporti economici con i generali argentini e la

loro indubbia qualità di buoni fornitori di grano. Certo il Cremlino non può dispiacere che scendano così vistosamente le azioni di Washington su tutto il «mercato» latino-americano. Fino al punto di mettere a repentaglio le basi stesse della pluridecennale strategia americana verso l'intero continente. Che ne è della sostanza del trattato di Rio de Janeiro? Come può Washington riproporre la sua funzione di «protettore» dell'America latina? Come può pretendere di ergersi a giudice di pace quando è evidente che le sue propensioni sono partigiane e i suoi interessi di potenza sono dominati sulle ragioni di giustizia? (tutte domande che la «Tass» avanzava ieri, per la seconda volta in pochi giorni, in un commento firmato da Sergej Kundryvskij). E fin troppo facile prevedere fin d'ora che gli stessi sviluppi politici nel Centro America saranno considerevolmente influenzati dall'andamento della crisi tra Argentina e Gran Bretagna mentre, non certo casualmente, fonti sovietiche annunciano ufficialmente che una delegazione di Stato del Nicaragua, guidata da Daniel Ortega, si appresta a giungere a Mosca nella prima metà del prossimo mese. Né si può considerare secondario il fatto che il Cremlino abbia rilanciato — in un perentorio commento della «Tass» — proprio in coincidenza con il ritiro israeliano dal Sinai, la sua proposta di una conferenza internazionale con la partecipazione di tutte le parti interessate. Se questo successo — in extremis — delle pressioni di Washington su Tel Aviv, Mosca ritiene che si siano ulteriormente allargate le smagliature di Camp David. Dotate, per necessità vitali, di un «istituto planetario», le due grandi potenze ragionano tenendo sott'occhio, in ogni istante, il quadro globale delle loro relazioni. L'Europa invece — una cui parte importante è ora impegnata nella più anacronistica riproposizione della politica delle cannoniere — non è stata capace finora di andare oltre le sanzioni contro l'Argentina. Troppo poco davvero per ambire a un ruolo nell'arena mondiale.

Giulietto Chiesa

## Il blitz inglese nella Georgia prefigura le guerre del futuro

**Dal nostro corrispondente LONDRA** — La guerra navale per le Falkland — si è già rilevato più volte — ha un carattere arcaico quasi incomprendibile, è un «anacronismo» difficilmente compatibile col mondo contemporaneo. Ma la forma tattica in cui può svolgersi la battaglia, sul campo, ha un indiscutibile connotato moderno: conflitto ad alto contenuto tecnologico, accurata programmazione, risvolti nascosti nell'ombra della vigilanza preallarme. Il modello l'ha offerto, domenica scorsa, l'operazione-lampo sulla Georgia del Sud. Le condizioni ambientali e la mancanza di una effettiva resistenza hanno facilitato le cose; resta comunque il fatto che — come sottolinea la ricostruzione ufficiale degli eventi — è stato

usato «il minimo di forza necessaria a conseguire l'obiettivo». La chiave del risultato sta nella meticolosa preparazione delle forze avversarie. A questo delicato compito sono adibiti, come è noto, i reparti speciali del SAS (distacco aereo di ricognizione) e la nave trasporto segreta «calati» dagli elicotteri. Gli uomini rana scendono a terra di notte, da un sottomarino, coi battelli pneumatici. Altre volte possono essere «calati» dagli elicotteri. L'imperativo della loro condotta è quello di rendersi «invisibili». Agiscono in modo autonomo, possono rimanere isolati, al di là delle linee nemiche, per vari giorni. Sono questi, si dice, gli uomini «ignoti» che hanno

preordinato la ricopertura della Georgia del Sud. E, logicamente, si fanno molte illusioni sul loro eventuale impiego preventivo anche alle Falkland. L'intervento, domenica scorsa, è cominciato all'alba con un volo di ricognizione degli elicotteri britannici sul villaggio di Grytviken. Le sue fregate e la nave trasporto stavano avvicinandosi all'isola. Mentre tornavano alla loro base galleggiante, i due mezzi aerei avvistavano il sommergibile argentino «Santa Fe» che si preparava, lentamente e in superficie, ad entrare nell'insenatura portuale. Si decideva di eliminarlo e altri due elicotteri lo centravano con tre colpi danneggiandolo seriamente. Il piano d'assalto doveva essere anticipato, altri elicot-

teri trasportavano i primi reparti di marine su una alutera che domina Grytviken. Il sommergibile, avvolto dalle fiamme si trascina in porto e andava ad arenarsi sulla spiaggia. Ne uscivano una sessantina di uomini, che erano i «rinforzi» tardivamente inviati dal comando argentino contro l'atteso attacco inglese. Come si vede l'azione di sorpresa aveva avuto successo. La squadra navale si avvicinava ancor più e prendeva di mira, con le armi di medio calibro, una zona di terreno da cui intendeva sgombrare le truppe avversarie per tenerla pronta ad un successivo atterraggio di marine. Gli argentini erano così sospinti in un angolo, «neutralizzati», mentre aveva luogo la manovra di accerchiamento.

to. Erano le cinque del pomeriggio e i difensori si impegnavano nel duello a fuoco per circa tre quarti d'ora, dopo di che la bandiera bianca veniva issata accanto al vessillo bianco-azzurro argentino. Poco dopo questo era ammesso e rimaneva solo il segnale della resa. Dall'inizio del cannoneggiamento dal mare alla fine, verso le sei più di due ore. Il comandante britannico, usando il sistema di comunicazioni avversario, chiedeva allora la resa anche del reparto argentino che difendeva il vicino villaggio di Leith. Trentotto marinai argentini (addebi allo smantellamento della vecchia stazione) accettavano, ma 17 militari (reparti speciali) rifiutavano. I marine inglesi venivano di nuovo imbarcati sui natanti che uscivano dalla baia. Ne seguiva un altro scontro e quindi, all'alba del lunedì, la cessazione di ogni resistenza.

Antonio Bronda



Il rinoceronte è un animale decisamente poderoso e robusto che raggiunge una lunghezza di 3 metri e 69 cm. senza la coda, ed è largo 1 metro e 54 cm. Raggiunge i 124 Km. all'ora, una velocità superba che blocca con un ottimo sistema di freni. La sua particolarità più significativa è la sicura camminata aliena da qualunque tipo di sbandamento, ma, soprattutto, resiste al tempo, alla rugine e alle intemperie. Fa 100 Km. di marcia a 90 all'ora con soli 5,6 litri di benzina. Ha una potenza massima di 35 CV. Costa poco all'acquisto e poco per il mantenimento. Dispone di 5 porte e 5 posti. Numerosi raggruppamenti di rinoceronti si possono trovare in Africa, Asia e America Centrale e presso qualunque Concessionario Citroën, soprattutto quello più vicino a casa vostra.



**CITROËN VISA 650cc**  
Solida come un rinoceronte.

PUBBLICITÀ